

Attacco a Gorizia. Agosto 1916



Gorizia occupata dagli austriaci. Museo civico del Risorgimento.

L'attacco contro Gorizia era stato concepito dal nostro Comando Supremo come uno sforzo di rottura necessariamente frontale, preceduto da una azione laterale a carattere diversivo seguito dall'allargamento della breccia mediante la distruzione dei tre pilastri laterali, il monte Santo il San Gabriele, il San Daniele (i Tre Santi). La difesa della conca Goriziana era infatti affidata sulla destra Isonzo alle fortificazioni avanzate del Sabotino e Podgora, a est il pianoro del Carso col San Michele, alle spalle di Gorizia appunto i Tre Santi, ad oriente il piccolo altipiano del Rosenthal. Gli accessi al sistema dei Tre Santi erano interdetti dal monte Kuk 611 di Zagora unitamente alle creste di saldatura con la Bainsizza, mentre l'Hermada bloccava ogni avanzata verso Monfalcone e Trieste. Fra la parte avanzata del Carso e quella sottostante all'Hermada sta il Vallone, caratteristica depressione percorsa da una strada d'arroccamento molto importante per gli austriaci.

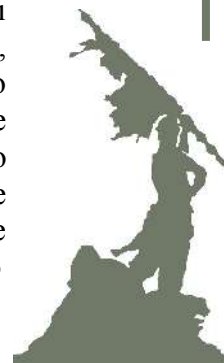
L'attacco frontale a Gorizia fu eseguito dal VI° Corpo d'Armata del generale Luigi Capello, mentre l'XI° fronteggiava il San Michele; l'azione secondaria venne affidata al VII° contro Monfalcone ed al XIII° contro Castelnuovo. Il II° Corpo della 2° Armata fornì il suo parco d'artiglieria. Si trattava dunque di superare con attacco a massa i bastioni del Sabotino e Podgora, giungere ai ponti dell'Isonzo e passarli a forza, entrare in

città, oltrepassarla, occupare la linea dei Tre Santi; contemporaneamente doveva essere lanciato l'attacco frontale al San Michele, l'azione contro Monfalcone, il tentativo di irruzione lungo il vallone e si doveva prendere alle spalle Doberdò. In questo modo si sarebbe occupato anche tutto il pianoro del Carso.



Gorizia vista dalla quota 184 del Monte Calvario. Museo civico del Risorgimento.

Il piano di Cadorna fu facilitato da alcuni precedenti avvenimenti: in maggio la Strafexpedition in Trentino aveva richiamato tutte le riserve austriache disponibili nella conca da Gorizia al mare, in giugno sul fronte orientale l'attacco Russo aveva ottenuto importanti successi, la nostra V° Armata nella pianura Vicentina era stata spostata per linee interne a Gorizia senza eccessivi problemi; il 29 giugno l'azione austriaca coi gas venefici sul San Michele era praticamente fallita lasciando inalterate le distanze tra le due prime linee. Il 4 agosto iniziò l'azione preparatoria: i circa 2.000 cannoni raccolti davanti a Gorizia aprirono il fuoco sui capisaldi nemici del Sabotino, Podgora e sul San Michele, furono fatte avanzare in prima linea le bombarde, arma a tiro corto e arcuato in grado di distruggere reticolati e trincee, mentre all'ala destra il 3°, 4° e 11° reggimento Bersaglieri cercavano



la conquista della quota 85 di Monfalcone. Specialmente curata fu l'azione sinergica delle batterie e della fanteria che per la prima volta avanzò protetta da una cortina di fuoco che spazzava ogni resistenza. La mattina del 6 agosto il bombardamento si intensificò. Gli austriaci, in assoluta inferiorità numerica, decisero di abbandonare temporaneamente le posizioni avanzate sulla linea Sabotino-Oslavia-Podgora lasciando solo nuclei di resistenza (furono trovati mitraglieri legati all'arma), le ondate italiane arrivarono con poche perdite sulla cresta: parte delle truppe iniziò il rastrellamento delle caverne, parte si rovesciò verso l'Isonzo. Le nostre fanterie raggiunsero a sera i paesi di Peuma, Podgora e Grafenberg, insediandosi sulla sponda del fiume, attorno ai ponti si combatté spesso all'arma bianca perché gli austriaci lanciarono furiosi contrattacchi. La sera dell'8 la battaglia poteva dirsi conclusa.



Gorizia, case bombardate. Si vede il castello sullo sfondo. Museo civico del Risorgimento.

Altrettanto vittorioso fu l'attacco del San Michele perché il nemico non poté sostenerne la difesa coi soliti concentramenti di fuoco dalla conca di Gorizia; San Martino del Carso cadde il 10 assieme alle quote 85 e 121 di Monfalcone, la difesa della conca di Doberdò divenne insostenibile perché a rischio aggiramento, agli austriaci non rimase che abbandonare il Carso ritirandosi dall'altra parte del Vallone. Secondo la ricostruzione storica della grande battaglia furono pattuglie della Brigata Casale ad oltrepassare l'Isonzo nel pomeriggio dell'8 agosto, e fu il tenente Aurelio Baruzzi di Lugo di Romagna ad innalzare, primo, il tricolore sulla



città di Gorizia. Il giorno 12 riprese l'inseguimento del nemico, le Brigate Granatieri, Lombardia e Catanzaro occuparono, risalendo il Vallone, il Nad Logem (mt.212) e Oppacchiasella; lo stesso giorno cadde il Debeli (mt.140) presso Monfalcone; poi fu la volta del paese di San Grado di Merna e del Pecinka (mt.291), fino a che verso il 15 agosto la battaglia andò esaurendo le sue forze. Furono presi una trentina di cannoni, un centinaio di lanciabombe, 92 mitragliatrici, un bottino inconsistente. Infatti grazie al gran numero di strade in uscita da Gorizia gli austriaci erano riusciti a ripiegare sottraendo il materiale bellico alle truppe italiane, e avevano potuto così imbastire una solida difesa sul Rosenthal.



Il cimitero degli eroi a Gorizia. Museo civico del Risorgimento.

Rimanevano inviolati anche il monte Santo, il San Gabriele, il San Daniele; Gorizia risultò praticamente accerchiata, durante tutto il mese di agosto le perdite italiane furono di circa 75.000 soldati tra morti e feriti. Solo con un altro anno di guerra, nell'agosto del 1917, si riuscì a vincere la resistenza degli austriaci sul KuK 611 facendo cadere per aggiramento anche il monte Santo.

Nell'agosto del 1916 la presa di Gorizia servì a togliere al nemico una testa di ponte fortificata, base operativa contro il basso Friuli; non si riuscì a consolidare la conquista né a sfruttarla perché la conca goriziana fu sempre sotto il tiro dei cannoni posti sulle colline alle spalle, che avevano come bersaglio preferito i ponti sull'Isonzo, transito obbligato dei carriaggi addetti al rifornimento delle truppe italiane.



Gorizia, masserizie accatastate nelle strade provenienti dalle case bombardate. Museo civico del Risorgimento.

Rimase il successo morale, che diede ai soldati italiani nuovo slancio: finalmente ci si era lasciati alle spalle la pianura, il Sabotino, il Podgora, il San Michele; cambiava il paesaggio. Non la guerra.

Paolo Antolini

Bibliografia: A. Valori, *La guerra Italo-Austriaca 1915-1918*, Bologna, Zanichelli, 1920; S. Chersovani (a cura di), *La battaglia di Gorizia. Agosto 1916*, Gorizia, Libreria editrice Goriziana, 2006.

